

Collana del Dipartimento Culture e Società
dell'Università degli Studi di Palermo
diretta da Michele Cometa

LE CULTURE DELLA CURA

a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



culture**e**società, 16

Le culture della cura, a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella

Direttore: Michele Cometa

ISBN (a stampa): 978-88-5509-750-5

ISBN (online): 978-88-5509-747-5

In copertina: Dormitory in the Hospital in Arles, Vincent van Gogh, 1889

© Copyright 2025 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29/34

90133 Palermo

www.unipapress.it

Indice

Le ragioni di un convegno	11
MICHELE COMETA	

Archeologia e Scienze dell'Antichità

Il luogo della cura: il ruolo dello spazio nei rituali di guarigione della Grecia antica	19
MILENA MELFI	

Santuari e cura nell'antichità. L'Asklepieion di Kos: un caso di studio	37
ELISABETTA INTERDONATO	

Statuto nosologico della fanciullezza e relativo approccio terapeutico: una storia controversa	51
MARCO CILIONE E VALENTINA GAZZANIGA	

I <i>semata</i> della moneta antica: piante officinali, medicamenti, divinità per la cura. Il caso del <i>selinon</i> di Selinunte	63
LAVINIA SOLE	

<i>Terapia epistolare: i casi clinici di Marcellino e Lucilio in Seneca (epist. 77-78)</i>	81
FRANCESCA ROMANA BERNO	

Antiche immagini di soccorso e cura 93
SIMONE RAMBALDI

Musica e incantesimi. Uso terapeutico dell'*epodé*
nell'antica Grecia 105
ANTONIETTA PROVENZA

Il *De more medicorum*: una commedia elegiaca
del XIII secolo fra satira del medico e *recusatio* ovidiana 115
ARMANDO BISANTI

La città malata e il suo medico. Alcuni spunti in
Erodoto e Tucidide 125
NICOLA CUSUMANO E GIOVANNI INGARAO

Medici e seviri: database, corpora e persone 149
CHIARA VITALONI

Comunicazione

La cura tra etica e politica 173
ROMANA BASSI

Mensa e cura. Ripensare la ristorazione collettiva
come pratica di cittadinanza 183
FRANCESCO MANGIAPANE

Il "male mentale" e la sua cura: il "linguaggio cul-
turale" della medicina 195
ALESSANDRA DINO

Autopatografia e autobiografia: il caso Annie Ernaux 207
ROBERTA COGLITORE

Una buona forma per una buona cura. Il letto TR15
di Achille Castiglioni, Giancarlo Pozzi ed Ernesto Zerbi 223
EMANUELE CRESCIMANNO

La fotografia di Dorothea Lange tra narrazione,
empatia e comunicazione 235
VALENTINA MIGNANO

Studi storici, antropologici e geografici /
Studi Globali: Storia, politiche, culture

L'assistenza sanitaria nei monasteri femminili di
Palermo nel Medioevo 249
PATRIZIA SARDINA

Carità, assistenza, cura. Ospedali nella Palermo medievale 261
DANIELA SANTORO

Cure meticce. Rimedi e pratiche terapeutiche al
crocevia tra Europa e Americhe (secc. XVI-XVII) 277
ELISA NOVI CHAVARRIA

Curare la salute e curare la società: considerazioni
su epidemie e ordine pubblico negli stati italiani
alla fine dell'Età moderna 291
DANIELE PALERMO

Gli esordi della cura della follia in Sicilia. Il *traitement
moral* e la Real Casa de' Matti 301
NICOLA CUSUMANO

Alimentazione, prevenzione e benessere in età
moderna: la dietetica di Giovanni Filippo Ingrassia (1576) 315
ROSSELLA CANCELILA

La moda come terapia nella cultura contemporanea 327
SANTI DI BELLA

Curare il corpo e salvare l'anima. "Investimenti"
caritativi nella Sicilia tardomedievale 345
MARIA ANTONIETTA RUSSO

Servizio Sociale e Cooperazione, sviluppo e migrazioni

Islam e politica in Europa: le dichiarazioni pubbli-
che sulla prevenzione in pandemia 361
MARILENA MACALUSO E GIUSEPPINA TUMMINELLI

Cura alla persona: aspetti di misurazione e di
comunicazione 373
ANTONINO MARIO OLIVERI E GABRIELLA POLIZZI

Storia dell'Arte

Gioielli in corallo ed epidemie di peste a Trapani
in epoca moderna 393
ROBERTA CRUCIATA

Per una ricostruzione del contesto all'origine della
commissione progettuale del nuovo manicomio
di Palermo nel secondo Ottocento 405
PIERFRANCESCO PALAZZOTTO

"Gioielli come talismani" in Sicilia nelle fonti inglesi
del primo Novecento 417
SERGIO INTORRE

Arti, archivio, terapia: Giovanna Brogna/Sonnino 429
CRISTINA COSTANZO

Carità o filantropia? Ideologie della cura nell'arte
ottocentesca 439
ALEXANDER AUF DER HEYDE

Religioni e Culture

La cura pastorale nella predicazione di A.G. Roncalli
durante la Grande Guerra 453
GABRIELLA LA MENDOLA

La cura in *The Lonely Man of Faith* di Rav Soloveitchik 461
ADELE VALERIA MESSINA

La Medicina Spirituale nell'Opera Di AbŪ Bakr Ibn
Zakariyyā Al-Rāzī (M. 923) 473
ROSANNA BUDELLI

Il simbolismo dell'acqua come azione terapeutica
tra antropologia e studi di Preistoria del Mediterraneo 483
IGNAZIO E. BUTTITA E MASSIMO CULTRARO

L'obiezione di coscienza come lezione di don Milani
sulla responsabilità. La cura educativa degli esclusi 501
FEDERICO RUOZZI

Diaconato e pratica della cura nelle prime chiese
riformate francesi 515
GIANMARCO BRAGHI

Curare il corpo e salvare l'anima. "Investimenti" caritativi nella Sicilia tardomedievale

MARIA ANTONIETTA RUSSO*

«Interessamento solerte e premuroso per un oggetto, che impegna sia il nostro animo sia la nostra attività», ma anche «complesso dei mezzi terapeutici e delle prescrizioni mediche che hanno il fine di guarire una malattia», e, ancora, «attività di assistenza, sorveglianza», con il termine cura si indica la premura verso un oggetto o una persona, così come l'assistenza e la terapia per una patologia¹.

Cosa, dunque, meglio delle fondazioni di tipo assistenzialistico, potrebbe rendere manifeste le "culture della cura" nel Medioevo?

Gli ospedali medievali erano luoghi di accoglienza per pellegrini, viandanti, poveri, bambini abbandonati e, in misura inferiore, malati². L'ospedale medievale nella sua plurifunzionalità³ era espressione di cura già nella sua stessa fondazione e, al contempo, diveniva, una volta eretto, fornitore di cure.

L'istituzione degli enti assistenziali nel Medioevo va collegata al rapporto tra *caritas* e *infirmitas*⁴. La *caritas*, declinata

* Università degli Studi di Palermo.

¹ *Vocabolario on line*, Treccani <https://www.treccani.it/vocabolario/cura/> (8 maggio 2023), s.v.

² D. Balestracci, *L'invenzione dell'ospedale. Assistenza e assistiti nel Medioevo, in Il bene e il bello. I luoghi della cura. Cinquemila anni di storia, Catalogo della mostra (Milano, febbraio-marzo 2000)*, Electa, Milano 2000, p. 51; D. Balestracci-G. Piccinni, *L'ospedale e la città*, in *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena (vicenda di una committenza artistica)*, Pacini editore, Pisa 1985, p. 21.

³ G. Albin, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Editrice Clueb, Bologna 1993, p. 9.

⁴ J. Agrimi, C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale. 1. Antichità e Medioevo*, a cura di

nelle sue molteplici accezioni, è anche amore verso il prossimo, cura del bisognoso, dell'indigente. «La *caritas*, prima tra le virtù teologali, e l'*infirmetas*, spesso connessa alla povertà e alla malattia, costituiranno le leve più efficaci per la nascita dell'ospedale medievale, luogo pubblico e gratuito di carità»⁵.

In questo saggio si prenderanno in considerazione diverse manifestazioni della cura medievale accomunate da quello che è considerato il luogo di cura per eccellenza, l'ospedale, e dal destinatario finale della cura, i poveri, gli orfani, i malati: verrà analizzato in primo luogo l'esercizio della "cura" nei testamenti che, attraverso le 'opere di misericordia', i legati *pro anima*, offrivano al testatore garanzie di salvezza eterna lasciando segni tangibili di pietà religiosa con la fondazione di ospedali; si esemplificheranno diverse forme di carità esercitate negli ospedali in virtù delle finalità connesse alla fondazione, per delineare, in ultimo, nell'attività delle confraternite un particolare profilo di assistenza spirituale e materiale.

Cura, dunque, non solo del corpo, ma anche dell'anima; o, forse, più correttamente "cure", termine che al plurale, meglio riesce ad esprimere la pluralità di aspetti connessi all'attenzione per l'altro e, al contempo, all'assistenza vera e propria.

1. Ospitalità e assistenza: il caso di Sciacca

La celebre espressione di Vauchez, secondo cui l'ospedale medievale «accoglieva, donava, curava», compendia meglio di ogni altra le differenti vocazioni dell'ospedale medievale, ricovero, luogo di raccolta e redistribuzione delle elemosine, ma anche di cura⁶; manifestazione nella stessa fondazione

M. D. Grmek, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 217-259, qui p. 217.

⁵ J. Le Goff, *Il corpo nel Medioevo*, traduzione di F. Cataldi Villari, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 103, titolo originale *Une histoire du corps au Moyen Âge*, Éditions Liana Levi, 2003.

⁶ A. Vauchez, *Assistance et charité en Occident (XIII^e-XV^e siècles)*, in V. Barbagli Bagnoli (a cura di), *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, Leo S. Olschki, Firenze 1978, p. 154.

della carità del singolo che rispondeva all'invito del Vangelo alle 'opere di misericordia'⁷.

Pellegrini, indigenti e malati erano, dunque, i destinatari delle cure intese in senso lato come accoglienza, ospitalità, assistenza, conforto spirituale, carità, ma anche terapia medica.

Particolarmente significativo in ambito siciliano è il caso di Sciacca che in epoca medievale contava sei ospedali: Santa Margherita, Santa Maria del Giglio, San Giuliano, Santa Maria della Misericordia, Sant'Antonio Abate e Santa Maria del Riposo⁸.

Secondo i manoscritti settecenteschi di Bonaventura Sanfilippo Galioto e di Giovanni Antonio Granone⁹, Santa Maria del Giglio era stato fondato nel 1400 per volontà testamentaria del valenzano Ferrerio Ferreri¹⁰, ma il dato non appare confermabile dal raffronto con il transunto del testamento in cui non viene menzionato l'ospedale. Alle ultime volontà del nobile va legata solo la fondazione dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia¹¹. Un altro ospedale fondato per disposizione testamentaria è quello di Santa Margherita, la cui

⁷ M. Gazzini-A. Olivieri, *Presentazione*, in M. Gazzini-A. Olivieri (a cura di), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, in «Reti Medievali-Rivista», 171 (2016), pp. 1-6, qui p. 3.

⁸ G. Verde, *Hospitalia. Istituzioni, malattie, assistenza nei secoli XII-XIX a Sciacca*, Accademia delle Scienze Mediche di Palermo, Palermo 2008, pp. 21-43.

⁹ *Il Sacrum Xaccae Theatrum* di padre Sanfilippo presenta un intero capitolo, il settimo, intitolato *De Nosocomiis*, sugli ospedali di Sciacca. *Il non più oltre delle glorie di Sciacca* di Giovanni Antonio Granone, pur riprendendo in parte il manoscritto di Bonaventura Sanfilippo Galioto, è di grande utilità per la messe di dati forniti sulle fondazioni assistenziali saccensi. Sull'argomento, cfr. M.A. Russo, *Fonti documentarie e testimonianze manoscritte per lo studio di due ospedali di Sciacca (secoli XIV-XV)*, in «Mediaeval Sophia», 23 (2021), pp. 29-46, qui pp. 35-36.

¹⁰ Biblioteca Comunale di Sciacca, Fondo Scaglione, II, 13, Giovanni Antonio Granone, *Il non più oltre delle glorie di Sciacca*, copia, [s.d.], [= BCS, Granone, copia,], p. 131; G. Verde, *Hospitalia*, cit., pp. 31 e 110.

¹¹ Archivio di Stato di Agrigento, Sezione di Sciacca [=ASSc], notaio V. Palermo, 878, f. 157r, trascritto in appendice alla tesi di laurea di F. Cusimano, *La famiglia Ferreri a Sciacca nel XV secolo e la fondazione dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia*, Corso di laurea in Studi storici, antropologici e geografici, relatore prof.ssa M.A. Russo, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2015-2016, doc. 1.

istituzione fu ordinata dal mercante catalano Antonio Pardo nel testamento del 14 febbraio 1394, definito il 17 marzo 1395¹².

Medievali erano anche gli ospedali di San Giuliano, esistente anteriormente al XV secolo e attivo almeno fino al XVI secolo; Sant'Antonio Abate, fondato intorno al 1403 nel chiostro dei carmelitani, e Santa Maria del Riposo, già esistente alla fine del XIV secolo¹³.

Elemento non secondario per tratteggiare la realtà saccente è, senza dubbio, quello geografico: l'ospedale di Santa Maria del Riposo sorgeva, nei pressi dell'omonima chiesa, vicino all'ingresso orientale di Sciacca e nella denominazione richiamava espressamente la finalità ricettiva; gli ospedali di Santa Margherita e di Sant'Antonio si ergevano vicino alla porta Ss. Salvatore e quello di Santa Maria della Misericordia nei pressi di porta Bagni per accogliere poveri, malati, ma anche mercanti e pellegrini giunti a Sciacca dal porto¹⁴. Lo scopo ricettivo si affiancava a quello assistenziale e, con l'andare del tempo e l'avviarsi di una specializzazione, si moltiplicarono le strutture destinate a malattie specifiche, come l'ospedale di Sant'Antonio Abate fondato agli inizi del XV secolo dal valenzano Antonio Arnao e soggetto alla giurisdizione di sant'Antonio di Vienne fuori dalle mura di Napoli che si sarebbe preso cura di un'utenza varia tra cui si annoveravano con ogni probabilità gli urenti¹⁵ o quello di San Giuliano e di Santa

¹² Archivio di Stato di Palermo [=ASPa], *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro* [=TSMB], perg. 517. Transunto del 25 aprile 1401.

¹³ G. Verde, *Hospitalia*, cit., pp. 32-42.

¹⁴ Cfr. Planimetria catastale di Sciacca con ubicazione dei tre ospedali di Santa Margherita, Sant'Antonio e Santa Maria della Misericordia in M.A. Russo, *Catalani e Valenzani a Sciacca nel tardo medioevo: religiosità e fondazioni assistenziali*, in «Anuario de Estudios Medievales», 50/1 (2020), pp. 415-441, qui p. 431.

¹⁵ L'ordine ospedaliero dei canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne si prodigava nella cura dei malati di "fuoco sacro" o "mal degli ardenti". Sull'argomento, cfr. A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 1995; L. Fenelli, *Il tau, il fuoco, il maiale: i canonici regolari di Sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2006; A. Foscati, *Ignis sacer. Una storia culturale del 'fuoco sacro' dall'antichità al Settecento*, SISMEL-

Maria del Giglio adibiti a lazzaretti in occasione della pestilenza della seconda metà del XVI secolo¹⁶.

Le finalità delle strutture assistenziali saccensi erano, dunque, le più disparate: l'ospedale di Santa Margherita, in ottemperanza alle volontà del suo fondatore Antonio Pardo, avrebbe dovuto ospitare i poveri¹⁷, ma con il tempo divenne anche brefotrofio¹⁸; quello di Santa Maria della Misericordia, eretto in virtù delle disposizioni testamentarie di Ferrerio Ferreri senza una precisa fisionomia di destinatario¹⁹, divenne *xenodochium incurabilium*²⁰ indirizzato agli affetti da malattie contagiose e veneree. La propagazione della "nuova" malattia nota come 'mal francese' aveva portato alla fondazione di ospedali specifici dedicati agli incurabili nei quali spesso operavano ordini religiosi che assolvevano i loro obblighi penitenziali nella cura di gravi malattie²¹.

2. Cura dell'anima e cura del corpo: i legati testamentari

Cura del corpo, dunque, del corpo del povero, del bisogno, dell'ammalato, ma anche cura dell'anima e non solo dell'anima di chi nell'ospedale trovava conforto, ma dell'anima di chi fondava l'ospedale *pro salute animae*.

Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013; M. Rapetti, *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*, Morlacchi editore, Perugia 2017.

¹⁶ B. Sanfilippo, *Sacrum Xaccae Theatrum*, trascritto in G. Verde, *Hospitalia*, cit., p. 110; cfr. anche M. Ciaccio, *Sciacca. Notizie storiche e documenti*, Edizioni Storiche Saccensi, Sciacca 1900-1904, riediz. 1988, vol. II, pp. 383, 413-414.

¹⁷ ASPa, TSMB, perg. 517.

¹⁸ G. Verde, *Hospitalia*, cit., pp. 52-53.

¹⁹ ASSc, notaio V. Palermo, 878, f. 157v.

²⁰ R. Pirri, *Sicilia sacra: disquisitionibus et notis illustrata*, apud haeredes Petri Coppulae, Palermo 1733, ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni 1987, t. I, p. 339.

²¹ Sulla diffusione del 'mal francese' e l'istituzione di ospedali per gli incurabili, cfr. J. Henderson, *Tra Chiesa e Stato: il "mal francese" e la politica assistenziale in Italia nel XVI secolo*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. Piccinni, Viella, Roma 2020, pp. 152-162.

La fondazione di ospedali rientrava, infatti, tra le opere caritatevoli utili a riscattare i propri peccati e a fornire un'ipoteca sulla salvezza nell'aldilà. Tra i legati *pro anima* si annoveravano anche la fondazione e dotazione di chiese, i lasciti a favore di chiese, monasteri, poveri, orfani, la loro dotazione, le opere di beneficenza, la riparazione di ponti, mura, opere pubbliche. Tutto ciò in funzione del valore penitenziale del testamento, prima tappa in terra di quel cammino di purgazione che sarebbe continuato dopo la morte²².

Non è un caso che due dei sei ospedali medievali di Sciacca, i due ospedali che nel XX secolo daranno vita agli ospedali Civili Riuniti, siano stati fondati per legato testamentario²³.

Antonio Pardo nelle sue ultime volontà dava ampio spazio ai legati *pro anima*, cercando in ogni modo garanzie per la sua salvezza. Si ricordava di manomettere gli schiavi, di assegnare lasciti a orfane e povere, di condonare debiti, di far pregare per lui e, ancora, con lasciti più ingenti, di disporre la costruzione di una cappella e la fondazione di un ospedale. La cura dei poveri diveniva obiettivo prioritario del mercante che, oltre a legare cento onze per la costruzione dell'ospedale «ad usum pauperum», assegnava sei onze annue «pro vita et substentacione dictorum pauperum in dicto hospitali existencium»²⁴. Nel corso dei secoli l'oggetto o, per meglio dire, i fruitori della cura mutarono e «varia charitatis exercentur opera», come dimostrava la ruota lignea nella quale nottetempo venivano lasciati i neonati²⁵.

Finalità analoghe, anche se forse non dettate, come nel caso del mercante catalano, dalla necessità di rimediare alle modalità in cui aveva accumulato denaro in vita, avevano spinto Ferrerio Ferreri a disporre nel suo testamento la fondazione dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia. Il *miles*, malato e timoroso

²² J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino 1982, pp. 265-410; M. Bacci, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2003.

²³ G. Verde, *Hospitalia*, cit., p. 42.

²⁴ ASPa, TSMB, perg. 517.

²⁵ B. Sanfilippo, *Sacrum Xaccae Theatrum*, trascritto in G. Verde, *Hospitalia*, cit., p. 113.

del giudizio divino, disponeva la costruzione dell'ospedale con una cappella e lo dotava con legati specifici. La salvezza dell'anima doveva essere assicurata dall'assommarsi di disposizioni caritatevoli che affiancavano all'edificazione dell'ospedale, quella di un monastero intitolato alla Vergine e soggetto all'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, la sua dotazione con il feudo della foresta di Biribaida e, ancora, lasciti in denaro a tutti gli ospedali di Sciacca, oltre che legati alla *maramma* di diverse chiese, a monasteri e conventi. A garanzia della salvezza dell'anima la sua attenzione andava anche alle fanciulle orfane alle quali veniva assicurata la dote per le nozze e, con un costume tipico dell'epoca, al pellegrinaggio a Santiago di Compostela che si sarebbe dovuto realizzare per interposta persona²⁶.

I legati *pro anima* comprendono una considerevole varietà di lasciti destinati a poveri, orfani, schiavi, chiese, monasteri, ospedali ed erano una costante di chi, avendone la possibilità, cercava di "investire" sulla salvezza eterna. Così il conte di Augusta, Guglielmo Raimondo Moncada, nelle sue ultime volontà disponeva la costruzione di chiese e di un ospedale a Catania destinato ad ospitare i bisognosi²⁷. Il conte di Adernò, Matteo Sclafani, nei suoi testamenti, assegnava denaro a chiese e a diversi ospedali; in particolar modo, nelle volontà del 1333 si ricordava dell'ospedale di S. Nicola alla Kalsa di Palermo cui assegnava «pro opere ipsius hospitalis» venti onze, per l'ospitalità dei poveri dieci onze annue, menzionava quello di Santa Maria della Misericordia cui legava «pro substentatione pauperum» quindici onze da assegnarsi «pro faciendis lectis et aliis necessariis in eodem hospitali pro pauperibus», oltre che tre onze ai frati della chiesa dell'ospedale «pro missis canendis»; nel testamento del 1345 assegnava all'ospedale della città tre onze «pro vita et substentacione pauperum degentium ibidem»; nelle volontà del 1348, quando dilagava la peste e più forte poteva sentirsi l'approssimarsi della morte,

²⁶ ASSc, *notaio V. Palermo*, 878, cc. 157v-159r.

²⁷ Testamento del gennaio 1395. ASPa, *Archivio Moncada di Paternò*, 127, cc. 323r-343v; Archivo Histórico Nacional di Toledo, Sección Nobleza, *Moncada*, CP. 304, D.2. transunto del maggio 1403.

moltiplicava i legati alle fondazioni assistenziali ricordandosi, oltre che dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia e dell'ospedale appena costruito dall'arcivescovo di Palermo, di assegnare cento onze per la fondazione di un ospedale a Ciminna. Dalle parole del testatore sembra emergere un reale interesse per le condizioni dei bisognosi evidente nel dettaglio delle disposizioni che non si limitano ad uno sterile elenco di legati finalizzati alla salvezza della propria anima, ma si preoccupano dell'effettiva cura dei poveri e bisognosi. A proposito dell'ospedale di Ciminna, il conte disponeva che venisse costruito con cento onze, dotato con altre cento e che venisse gestito dagli ordini mendicanti che avrebbero dovuto scegliere «una honesta persona» che ne amministrasse i redditi rendendo ragione ai superiori. Del resto l'attenzione al povero veniva espressa anche nei numerosi legati «pro induendis pauperibus» nel numero di cinquanta nella *terza* di Ciminna, di trenta a Sclafani, venti a Chiusa e quaranta ad Adernò; anche in questo caso l'esecuzione della volontà non veniva lasciata alla coscienza dell'esecutore, ma minuziosamente prescritta dal testatore che ordinava al capitano di Ciminna l'acquisto di panno per il valore di otto onze, l'assegnazione di una canna e mezza di panno per ciascun luogo e la selezione di persone fededegne che si assumessero l'onere di ottemperare alle sue volontà vestendo i poveri. Se, poi, dopo avere assolto tutte le disposizioni del testatore agli esecutori testamentari fosse rimasto denaro, quest'ultimo sarebbe stato destinato al matrimonio di orfane, alla riparazione di chiese e ospedali²⁸.

3. Esercizio della carità e solidarietà sociale: le confraternite

Se la fondazione dell'ospedale aveva offerto ai testatori la possibilità di attendere alla cura della propria anima garan-

²⁸ M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 521-566, qui docc. I, II, III; Ead., *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 6 (aprile 2006), pp. 39-68.

tendo al contempo la cura dell'altro, va ricordato anche chi, nella realtà, si dedicava all'assistenza.

Le confraternite che, sempre più numerose, sorgevano nell'isola, a partire da Palermo, oltre ad assicurare la diffusione di messaggi religiosi, a fungere da «collante popolare», prestavano la loro opera «in quei campi nei quali si registrava l'assenza di moderni organismi laici» e sollecitavano la sensibilità dei fedeli alla realtà della povertà e dell'assistenza²⁹.

Due strade si offrivano ai confrati per acquisire meriti e rimettere i propri peccati: quella della Disciplina fisica cara alle confraternite disciplinate e quella della beneficenza e delle attività caritatevoli esercitate in modo diretto ed indiretto. In caso di impossibilità delle famiglie a costituire la dote per le nozze ai figli o in caso di orfani, subentrava la confraternita che provvedeva alla dote consentendo la monacazione o il matrimonio di ragazze povere; innumerevoli erano anche le disposizioni testamentarie di associati a confraternite in favore di orfane da matrimonio. La beneficenza e le azioni caritative non erano rivolte solo a famiglie legate all'associazione religiosa laicale, ma anche ad un prossimo più numeroso e generale, costituito da diseredati, indigenti, bisognosi, sofferenti, malati al cui servizio si ponevano i confrati amministrando e gestendo gli ospedali cittadini.

Per alcune confraternite l'assistenza e l'esercizio di specifiche forme di pietà era condizione della stessa esistenza³⁰, come sancito dagli statuti.

Nei *Capitoli della venerabile chiesa e confraternita di Santa Margherita della città di Sciacca* stilati nel 1618 «per rimediare a molti inconvenienti che per l'addietro hanno successo in detrimento e danno» della confraternita, si palesavano le finalità caritatevoli nella specificazione che il cappellano, che avrebbe dovuto amministrare i sacramenti ai fedeli, sarebbe stato anche obbligato a «confessare e visitare li fratelli ammalati e quando fossero bisognosi ricordarlo alli rettori acciò li facciano alcuna

²⁹ V. Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, Associazione Mediterranea, Palermo 2010, pp. 57 e 66.

³⁰ Ivi, pp. 67-77.

elemosina»; avrebbe dovuto accompagnare il passaggio all'aldilà aiutando il moribondo «a ben morire e dopo la morte di ciascheduno, celebrare cinque messi per l'anima del fratello defunto nella detta chiesa». Nei nuovi capitoli disposti in seguito alla visita del 1712, a testimonianza della consuetudine di assegnare legati testamentari alla confraternita, si obbligavano i rettori e i fratelli a eseguire fedelmente le disposizioni testamentarie «senza mutatione alcuna». Si prescrivevano le modalità di esecuzione dei legati, assicurando la precedenza, fatte salve le disposizioni del *de cuius*, alle figlie dei confrati se bisognose. Rispetto ai capitoli precedenti maggiore spazio veniva dedicato all'enunciazione dei doveri relativi alla cura e assistenza dei poveri con la specificazione dell'obbligo del cappellano di tenere un libro in cui annotare i nomi «delle persone necessitose» alle quali distribuire pane e vestiario di lana, accertandosi della reale necessità, pena la scomunica, del destinatario dell'elemosina che sarebbe dovuto andare il Sabato Santo a confessarsi e comunicarsi nella chiesa di Santa Margherita, secondo le volontà del Pardo. Onde evitare che venissero scelte dal testatore ragazze non idonee a ricevere il legato, si specificava che la scelta dell'orfana andava fatta nel giorno della festa di Santa Margherita³¹.

Il timore della morte e la determinazione a ricevere quante più preghiere di suffragio possibili spingeva a disporre legati per le confraternite che avrebbero garantito preghiere e sepolture. Le disposizioni per preghiere e messe erano, infatti, una costante dei testamenti dettata dall'ansia salvifica, ma in una società in cui la morte prematura non garantiva le preghiere dei familiari, il ruolo delle confraternite diveniva essenziale per accompagnare il passaggio del defunto nell'aldilà e per ridurre i tempi della purgazione³². Le richieste diventano sempre più ricorrenti con l'affermazione, dalla metà del XII secolo, del Purgatorio³³; per diminuire il tempo della pena e garantire la salvezza

³¹ ASPa, *Commenda della Magione*, 125, cc. 119r ss.

³² V. Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo*, cit., pp. 84-89.

³³ Cfr. J. Le Goff, *La naissance du Purgatoire*, Éditions Gallimard, Paris 1981, rist. 1991 (trad. it. *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino 1992).

alle anime purganti si cercava «di accumulare le prestazioni ed i servizi»³⁴. Così alle disposizioni generiche, si preferiscono ordini precisi: il marchese Giovanni Ventimiglia disponeva la celebrazione di due messe a settimana nella chiesa madre di Cefalù, cinquecento messe in ricordo per la passione di Cristo, cinquecento per la Vergine e altre ancora in remissione dei peccati suoi e dei suoi familiari³⁵; il conte Nicola Peralta ne ordinava quattrocento, oltre a quelle gregoriane e ad altre cantate, indicando con precisione i luoghi in cui si sarebbero dovute celebrare³⁶.

4. Conclusioni

Nel percorso finalizzato all'*imitatio Christi*, la virtù teologale della carità orienta il cammino cristiano alla perfezione, «estingue il peccato», attraverso le 'opere di misericordia'. Tra le opere che «implicano gesti materiali di soccorso verso il corpo, riprendendo le indicazioni di Matteo, 25» rientrano «visitare gli ammalati, dar da bere agli assetati, nutrire gli affamati, occuparsi dei prigionieri, vestire gli ignudi, accogliere gli stranieri e i pellegrini, seppellire i morti». Tra le opere verso lo spirito si annoverano la consolazione e la preghiera³⁷.

Il luogo che meglio permette di concentrare le azioni filantropiche verso il corpo è, nel Medioevo, l'ospedale, centro polivalente che accoglie pellegrini e viandanti, assiste i bisognosi e i malati, distribuisce elemosine, rispondendo alle diverse richieste della società³⁸. Ma la cura del corpo si declina in molteplici profili, cura del corpo è anche vestire i poveri, dotare le

³⁴ M. Vovelle, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 127-128.

³⁵ M.A. Russo, *Giovanni I Ventimiglia: un uomo al servizio della monarchia*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, XXXIV-XXXV (2008-2009), pp. 43-93, qui pp. 81, 83.

³⁶ Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi-Gioeni*, 8, c. 93v.

³⁷ J. Agrimi, C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, pp. 218-219.

³⁸ G. Piccinini, *I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del welfare*, in *L'assistència a l'edat mitjana*, a cura di F. Sabaté, Pagès, Llérida 2017, pp. 139-151.

orfane da marito, opere di cui può essere esecutore materiale una confraternita che risponde al legato testamentario di chi cerca, temendo il giudizio divino, di curare la propria anima.

I testamenti con cui si disponeva la fondazione di ospedali e gli statuti delle confraternite risultano di grande interesse per delineare i destinatari dell'assistenza che erano, in primo luogo, i *pauperes*, intesi in senso lato come coloro che avevano bisogno di aiuto, non letteralmente come «coloro che hanno poco»³⁹.

La diffusione di ospedali e confraternite caritative permise di «dare concreto esito alle opere di misericordia corporali» indicate nel Vangelo di Matteo, nell'identificazione di Cristo con il prossimo meno fortunato⁴⁰.

Sanitas/salus, salute fisica ma anche salvezza dell'anima, sono due termini strettamente connessi e non solo perché il malato sopporta la sofferenza in funzione della *salus cordis*, nella concezione secondo cui il *pauper egrotus* è reietto e al contempo eletto in quanto riproduce l'immagine di Cristo sofferente che invita alla carità e sopporta la malattia per la salvezza spirituale, ma anche perché esprimono chiaramente il rapporto tra corpo e anima, il nesso per cui la salvezza dell'anima passa attraverso una serie di opere filantropiche tese alla cura dell'altrui corpo. L'assistenza è principalmente «la salute non del corpo di chi è soccorso, ma dell'anima di chi assiste»⁴¹.

Ospedali, testamenti, confraternite, dunque, termini tutti legati ad un unico campo semantico che è quello della cura, cura dell'anima, ma anche cura del corpo, 'cure' strettamente interconnesse tra loro, perché chi soccorre il bisognoso è con-

³⁹ G. Piccinni, *Introduzione. I volti dell'iniziativa assistenziale*, in *Alle origini del welfare*, pp. 11-34, qui pp. 29-30; cfr. anche M. Gazzini, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile nei comuni italiani: i sermoni ai confratelli causidici e notai (metà XIII secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», 176 (2018), pp. 615-642, qui p. 632; *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Âge- XVI^e siècle)*, sous la direction de M. Mollat, Publications de la Sorbonne, Paris 1974; M. Mollat, *Les pauvres au moyen âge*, Hachette, Paris 1978.

⁴⁰ M. Carboni, *La narrazione dell'assistenza: rappresentazione e autorealizzazione*, in *Alle origini del welfare*, cit., pp. 565-578, qui pp. 565-566.

⁴¹ J. Agrimi, C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, cit., pp. 222-224.

sapevole che la sua 'opera' materiale riceverà una ricompensa spirituale nel giorno del Giudizio⁴².

In quella che è stata definita «economia della salvezza»⁴³ la carità e la cura del povero giocavano un ruolo indubbiamente catartico in cui l'amore per il prossimo cedeva il posto all'investimento *post mortem* e all'accumulo di crediti celesti⁴⁴.

⁴² Ivi, p. 220.

⁴³ *Economia della salvezza e indulgenza nel Medioevo*, a cura di E. Doublier e J. Johrendt, Vita e Pensiero, Milano 2017.

⁴⁴ M. Carboni, *La narrazione dell'assistenza*, cit., pp. 565-578. Cfr. anche M. Bacci, *Investimenti per l'aldilà*, cit.; G. Albin, *poveri e povertà nel Medioevo*, Carocci, Roma 2016.

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di Dicembre del 2025
da Photograph s.r.l - Palermo.
Editing e typesetting: Salvatore Lo Scrudato - per conto di NDF.
Progetto grafico copertina: Salvatore Lo Scrudato